

Il Lombardini ha 20 anni

Le lotte operaie e le riflessioni teologiche - Il gruppo comunitario e la scuola - Il radicamento nella città e le iniziative culturali

Mentre sta per iniziare un anno caratterizzato, nell'ambito delle nostre chiese, da rievocazioni e centenni assai più "gloriosi", non saranno molti quelli che si sono accorti che, con l'ottobre 1988, un'altra delle tante iniziative di testimonianza e di lavoro sociale del protestantesimo in Italia ha raggiunto la breve, ma pur sempre consistente età di venti anni: si tratta del Centro culturale J. Lombardini di Cinisello Balsamo.

Venti anni: sembra niente, per certi aspetti (tanto è vero che per molti l'opera di Cinisello è un'iniziativa giovanissima, una cosa dell'altro ieri, specie se confrontata

la selezione, l'autoritarismo. Un impatto — quello del '68 — che però coinvolse un gruppo di giovani già fortemente coinvolto nella riflessione che, negli anni '60, si sviluppava ad Agape e nelle pagine di *Gioventù evangelica*, una riflessione appassionata sul servizio e la testimonianza, su fede e politica, sui ministeri e sulla riforma della chiesa, un gruppo che aveva come terreno vivente di confronto altre esperienze di servizio, in primo luogo quella di Rieti, e come contesto materiale di vita quotidiana le illusioni del benessere individuale, del boom economico, del successo, della carriere

culturale, gli studi biblici, le riunioni del gruppo donne, la partecipazione del Lombardini alla vita sociale e culturale della città, l'accoglienza e l'ospitalità. Vale la pena dare qualche cifra: in vent'anni circa mille persone di Cinisello hanno frequentato un anno o due di scuola al Lombardini (e con le normali perdite durante il corso, 650 hanno sostenuto con successo l'esame di terza media nelle scuole di Cinisello); i dibattiti coinvolgono da una media di 20-30 persone a punto di 200; con le varie attività settimanali o mensili (esclusa la scuola) si può calcolare che ogni anno circa 50-60 cittadini vengono in contatto più o meno regolare con il Lombardini.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza un forte e numeroso gruppo di collaboratori volontari e senza la « comune », cioè la ventina di persone che abita insieme nei locali di via M. Grappa. La collaborazione esterna, inizialmente soprattutto milanese, poi sempre più locale, è stata decisiva in modo particolare nell'impostazione e nella continuità attuale della scuola: anche solo per un semplice motivo, il fatto di avere sempre avuto insegnanti che non costano una lira, ci rimettono anche le spese di viaggio e spesso contribuiscono con offerte al lavoro del Centro, una cosa che lascia stupefatti chi ci viene a trovare, una volta soprattutto gli stranieri ma oggi, in tempi di volontariato più o meno stipendiato, anche gli italiani e gli evangelici!



Un gruppo di amici al tavolo da pranzo della comune.

con altre nostre opere); sembra tantissimo, per altri motivi, e soprattutto per come sono cambiati il mondo, la città, il lavoro, la mentalità, le persone, le speranze di cambiamento, in questi venti anni di storia italiana. Che dire, dopo venti anni, da parte nostra che ci stiamo, che ci abitiamo (anche se nessuno dell'attuale gruppo della « comune » è qui dall'inizio)?

La cosa più forte e spontanea che sentiamo non è di tracciare bilanci o di delineare possibilità e linee per il futuro, ma di ringraziare il Signore che con la sua mano potente ci ha condotti fin qui, sostenendoci nella nostra fragilità e debolezza, alimentando fiducia e speranza, riempiendo il nostro percorso di tanti momenti di gioia, di fraternità e di benedizione. Senza di lui, molto poco di quello che si è fatto in questi venti anni sarebbe successo: ne siamo convinti, anche se il nostro difetto — in particolare di noi protestanti — è spesso quello di non riuscire a dirlo.

Un'idea di allora

I vent'anni del Lombardini nel 1988 richiamano inevitabilmente un'altra data importante: il 1968. In tempi di facili (a volte troppo facili) liquidazioni del passato, o di strani vuoti di memoria, è bello poter dire che il Lombardini è anche frutto del '68, anche se di un '68 che, a Cinisello, è stato vissuto soprattutto come il '69 delle lotte operaie. Ma certamente l'idea della scuola popolare che, da allora, prepara giovani e adulti all'esame di terza media, non sarebbe stata così decisiva nella storia del Lombardini senza la critica di massa che nel '68 gli studenti rivolsero contro la scuola di classe,

ra, del consumo (ma non sono le stesse illusioni di oggi?).

Per fortuna, però, non è sulle teorie e sulle analisi che è iniziato il Lombardini, bensì su una forte esigenza di coerenza tra parole e fatti, cioè sulla convinzione che non bastassero né gli articoli, né i volantini, né i sermoni ma che fosse necessario stare e vivere in mezzo alla gente, nella sua situazione per poter vivere anche il servizio, la solidarietà, l'impegno politico, per poter eventualmente parlare anche di Gesù Cristo.

E, anche, su una felice intuizione iniziale: quella di non aver edificato niente, di non aver puntato sui progetti e sulle strutture, ma sulle persone. Per una serie di coincidenze, fu possibile affittare una serie di appartamenti in uno di quei tipici edifici cresciuti a Cinisello negli anni '60 per fronteggiare l'enorme immigrazione (la città passò da 15.000 abitanti nel 1951 a 77.000 nel 1971), compresi i locali della scuola a pianterreno (oggi tutti gli appartamenti sono di proprietà della Tavola valdese). In queste stanze, nell'ottobre del '68, iniziava la sua vita il gruppo comunitario e contemporaneamente la scuola. Cioè le due strutture portanti del Lombardini, senza le quali non si sarebbe realizzato il sempre maggior radicamento di questo Centro nella realtà cittadina e non sarebbero state possibili le altre iniziative. Il rapporto con gli allievi (sempre e nonostante tutti i problemi che si possono immaginare, specie con i giovani di 16-18 anni, un rapporto assai più intenso di quello puramente scolastico), insieme alla politica della « porta aperta » nelle stanze della « comune » è la premessa di un radicamento in Cinisello che, negli anni, si è articolato attraverso i dibattiti del circolo

Il senso della comune

Quanto alla « comune », che si rivela sempre di più, negli ultimi anni, il supporto organizzativo e lo spazio decisionale del Lombardini, anche qui c'è stata una feconda intuizione iniziale: quella di non voler fare una « comune » per superare i limiti della famiglia borghese, per realizzare il socialismo in un appartamento solo. O altre baggianate del genere. Come è noto, se così fosse stato, il tutto sarebbe già finito da un pezzo. Con meno ideologia (e un po' più di tenacia o testardaggine) si è pensato — ma si è anche visto in tutti questi anni — che si può vivere insieme facendo ciascuno il suo lavoro e mettendo in comune delle energie, delle disponibilità, sensibilità, idee, mentalità diverse, oltre che una parte dei propri soldi; si è pensato (e visto) che spesso si vive meglio che da soli, che si risparmia, si è più contenti e quindi si fanno più volentieri tante cose (anche quando ci sono i figli piccoli); si è pensato (e visto) che era possibile fare qualche modesto passo nel senso della condivisione, dell'eguaglianza, della solidarietà senza illudersi che questo potesse avvenire al riparo di ciò che una volta chiamavamo « le contraddizioni in seno al popolo », cioè i nostri egoismi, individualismi, le nostre prevaricazioni, la nostra continua ricerca di sicurezza che consiste nel dar la colpa agli altri o nel pretendere di essere di modello agli altri. In questo modo, e per grazia del Signore, questo nucleo comunitario (senza chiesa e attualmente anche senza pastore), a distanza di venti anni, è vivo e vegeto: ai valdesi e metodisti di Milano dei primi anni si sono aggiunti non credenti e



Cinisello: il culto di Natale (1987).

cattolici; provenienza e motivazioni per chi è venuto a far parte della « comune » sono fra le più varie. Qualcuno è rimasto solo un anno, altri più di dieci: ci sono dunque state varie « comuni », sia pure l'una legata all'altra non soltanto da quello che si fa insieme, ma anche dall'amicizia e, perché no? da una certa prudenza nel ricambio per assicurare, nei diversi periodi, una continuità abbastanza forte. Sta di fatto che, nei venti anni trascorsi e calcolando anche i bambini nati alla « comune », circa 80 persone diverse ne hanno fatto parte, con una composizione media annua di 15-20 membri.

Esaminato all'interno delle varie « opere » delle nostre chiese in Italia, il Lombardini è dunque qualcosa di decisamente « sui generis »: e del resto che si trattasse di un esperimento « di frontiera » ne era consapevole la Tavola valdese dal finire degli anni '60, quando, ciò nonostante e forse proprio per questo, non fece mancare il suo appoggio al pastore Giorgio Bouchard e al gruppo promotore. I locali del Lombardini sono di proprietà della Tavola, il Centro risponde del suo operato alla Conferenza distrettuale, ma al suo interno credenti e non credenti sono sullo stesso piano decisionale perché membri allo stesso titolo dell'assemblea, non c'è un direttore né un comitato direttivo, non si fa la preghiera a tavola e spesso si discute animatamente allo studio biblico. Fra i membri della « comune » vi è stato fino all'anno scorso un pastore (quasi sempre impegnato anche nel lavoro delle chiese di Milano) senza che il pastore diventasse il direttore del Centro; fra i credenti non è mai mancata una tensione di « evangelizzazione », più o meno intrecciata con l'impegno culturale verso la città, ma, mentre al Lombardini si fanno dei culti, nella scuola serale riteniamo ancora oggi — con buona pace di Girardet — che sarebbe inopportuna un'ora di religione protestante, anche se in tante occasioni si parla di protestanti, di valdesi e del perché facciamo tutto questo: « a gratis ». Certamente fra i vari semi che in questi anni sono stati gettati in questa città, vi è anche quello dell'interesse per l'Evangelo: perché se ne possano cogliere maggiori frutti, il gruppo ha chiesto alla Tavola di pensare, in un futuro non lontano, alla possibilità di avere un pastore a pieno tempo in questa zona, con una prospettiva di restarci non pochi anni.

Infine, val la pena spendere una parola sugli aspetti finanziari, anch'essi rilevanti nella discussione che è in atto all'interno delle chiese sulla diaconia. Il Lombardini potrebbe essere l'esempio lampante di una « diaconia leggera »:

non solo perché se l'esperienza si esaurisse o andasse in crisi (ed è estremamente saggio sapere che in ogni momento le cose possono finire o cambiare radicalmente) non ci sarebbe una struttura da « riconvertire » ma solo degli appartamenti dalla cui vendita la Tavola ricaverrebbe assai di più di quanto fu speso per il loro acquisto; ma soprattutto perché il « costo » complessivo del Lombardini, cioè la somma delle uscite necessarie a coprire le spese di tutte le attività non raggiunge neanche il costo medio di un dipendente (meno di 30 milioni annui)! Tutto ciò è possibile grazie al fatto, già menzionato, che non ci sono stipendi (anche se qualche « mezzo tempo » viene ricompensato), che la « comune » (con tutte le spese di vitto, di condominio, di riscaldamento, ecc.) si autosostiene mediante il contributo di tutti quelli che lavorano e guadagnano « fuori » (circa 1/3 dello stipendio), che la solidarietà di numerosi amici, gruppi e singoli, non è venuta meno in tutti questi anni, che alcuni doni dall'estero ci hanno periodicamente consentito di risolvere problemi, soprattutto nelle spese per la scuola, i materiali didattici e la segreteria.

Per gli immigrati

Un piccolo bilancio, quindi, se paragonato alle centinaia di milioni che sono la norma altrove: questo però non significa che anche per noi sia semplice andare in pareggio! Tanto più che, forse per festeggiare i nostri venti anni con un piccolo « rilancio », abbiamo deciso, da questo ottobre, di avviare un lavoro più organizzato, e possibilmente coordinato con altri, di solidarietà con gli immigrati stranieri, sempre più presenti anche a Cinisello. Il che ha naturalmente dei costi aggiuntivi rispetto all'attuale gestione.

Nella storia di questi venti anni al Lombardini, l'aspetto dell'accoglienza e della solidarietà materiale e politica (in particolare con i cileni) non è stato meno importante di quello culturale e certamente più formativo per i membri della « comune »: la sfida che ci è davanti è se sapremo dare qualche risposta al nostro prossimo che bussa alla porta, non più arrivando dal sud d'Italia, ma da quello del mondo. Proprio in questa prospettiva, anche dalle pagine del giornale, ci permettiamo di rivolgere un appello alla solidarietà di tutti gli amici, vecchi o nuovi, del Lombardini che, nell'ottobre '88, ha compiuto i suoi 20 anni in buona salute, ma sarà ben lieto di ringraziare chi lo aiuterà a fare un po' di manutenzione, anche straordinaria!

Marco Rostan